

UMILE E INSTANCABILE  
EDUCATRICE

# Caterina

## CITTADINI

AMILCARE  
GAMBELLA



*B*ergamasca, Caterina Cittadini fondò con la sorella Giuditta la Congregazione delle Suore Orsoline di Somasca, dedicando la vita alla crescita e all'educazione delle bambine e delle giovani.

Questo libretto ripercorre le tappe dell'esistenza terrena di Caterina, dall'esperienza nell'orfanotrofio del Conventino di Bergamo alla scuola per maestre, dalla passione per l'istruzione cristiana alla vocazione per l'educazione delle giovani orfane più sfortunate, dalla chiamata alla vita consacrata alla fondazione dell'Istituto.

€ 1,50 / L. 2.904

ISBN 88-01-00270-X



9 788801 002706

COLLANA  
EROI

70



# CATERINA CITTADINI

Umile e instancabile educatrice

70 AMILCARE GAMBELLA  
COLLANA EROI



## ***I SANTI QUESTI SCONOSCIUTI***

*La gioia della beatificazione di Caterina Cittadini, avvenuta lo scorso 29 aprile, ha commosso il cuore del mondo educativo cattolico, in modo particolare noi Suore Orsoline di S. Girolamo in Somasca e le migliaia di persone, che, nel loro cammino umano e cristiano, hanno incontrato nel semplice segno della nostra presenza il «volto» di questa donna ed educatrice veramente appassionata del bene profondo di ogni persona.*

*Anche a Carbonia, città del Sud Ovest sardo, dove le Orsoline di Somasca giunsero nel lontano 1939 subito dopo la fondazione della città, la gente ha gioito immensamente e ha manifestato il desiderio di conoscere maggiormente la vita di Madre Caterina.*

*Così, con ammirevole impegno e dedizione, don Amilcare Gambella, sollecitato dalla suadente insistenza di un'insegnante della scuola «Gritti», ha preparato questa biografia sintetica, rivolta soprattutto ai ragazzi e a tutte le persone semplici.*

*Grazie di cuore a don Amilcare per questo prezioso contributo.*

*Grazie, Madre Caterina, perché ci insegni ad amare intensamente la vita.*

**LE SUORE ORSOLINE  
DI S. GIROLAMO IN SOMASCA**

*Somasca, 28 settembre 2001*

*200° anniversario della nascita della beata Caterina Cittadini*

Internet: [www.elledici.org](http://www.elledici.org)  
E-mail: [mail@elledici.org](mailto:mail@elledici.org)

© 2001 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann (Torino)  
ISBN 88-01-00270-X

## QUEL MUCCHIO SFRENATO

– Primo!

– No, primo io!

– Ah, lo avete fatto apposta a farmi lo sgambetto!

Queste e più voci si inseguono l'una con l'altra: è il ben noto rito del termine delle lezioni.

– Chi sono questi ragazzi, cosa è successo? – chiede Svasco a padre Gianni.

– Ma come, non hai ancora capito?

– No, che cosa dovrei capire?

– Ti ho portato in questo asilo per un motivo ben preciso: non ricordi quando sei stato qui da noi, quand'eri piccolissimo negli anni ottanta? Ti hanno ospitato le suore! Questa è la scuola «Gritti».

– La scuola «Gritti»? Non so che cos'è.

– Ah, forse non ricordi più che abbiamo ospitato la tua famiglia! Allora soltanto uno di voi era stato accettato dalle suore... Non era possibile prendere tutti e tre, e allora tu, il solito fortunato, eri stato accolto nell'asilo. Senz'altro ci sono degli amici di allora, ormai grandi, che ti ricordano. Qui giocavi, qui mangiavi, qui hai imparato a dire le prime parole in italiano: le buone suore ti hanno sempre aiutato in tutto senza fare differenza con nessuno, anzi eri il privilegiato proprio perché più povero.

– Ma dimmi, dimmi padre Gianni, cos'è che fanno qui? Spiegami meglio.

– Questa è una bella, bellissima scuola: è l'unica scuola cattolica di Carbonia, dove tanti bambini e tanti ragazzi possono frequentare la scuola dalla materna alla media. Le suore insegnano, educano, coordinano... Insomma fanno diventare grandi, sapienti e saggi i ragazzi. Ma, soprattutto, fanno in modo che diventino buoni cittadini e buoni cristiani.

– Voi siete proprio fortunati; nel mio paese non ci sono scuole così!

– Hai ragione. In molti paesi vorrebbero avere una scuola così bella! Noi dobbiamo questa scuola alle Suore Orsoline, che sono qui dalla fondazione della città.

– Le Suore Orsoline! Chi sono le Suore Orsoline?

– Hai ragione, hai ragione Svasco; eeh, io dimentico che devo spiegarti molte cose, altrimenti non capisci. Vedi le suore sono delle persone che amano tanto Dio e amano tanto gli uomini! Tra le suore, poi, ce ne sono alcune che, amando moltissimo nostro Signore e amando moltissimo gli uomini, si dedicano soprattutto alla «crescita» di questi uomini, cioè fanno di tutto perché i bambini, i ragazzi, i giovani possano crescere bene, onestamente, e possano essere il buon lievito nella società cristiana. La finalità delle Suore Orsoline di Somasca è proprio l'educazione delle fanciulle e della gioventù.

– Orsoline! Che nome buffo!

– Sì, Svasco, è un nome un po' buffo. Orsolina deriva da santa Orsola e Somasca è un paesino che si trova in alta Italia, vicino a Lecco. Un paese a dir la verità famoso, perché qui ha vissuto ed è morto un grande santo, che si interessava soprattutto degli orfani: San Girolamo Emiliani. E proprio qui, vicino a questo santo, è nato e

cresciuto tanti, tanti anni fa, l'istituto delle Suore Orsoline di Somasca; ma, questa è una storia molto lunga, iniziata con Caterina e Giuditta Cittadini.

– Dimmi quello che sai, padre Gianni.

– Non vorrei annoiarti... comunque ci provo!

## UN SECOLO D'ORO

L'Ottocento, per noi italiani, è forse un secolo tutto da scoprire, un secolo che ha avuto grandi risorse, un secolo che ha visto la nascita di tanti personaggi, un secolo di grandi rinnovamenti, un secolo misterioso e affascinante. Napoleone, Mazzini, Garibaldi, Marx, Metternich, Cavour, la principessa Sissi appartengono a questo secolo...! Le guerre napoleoniche e i movimenti d'indipendenza italiani hanno per scenario l'Ottocento. Don Bosco, Domenico Savio, Caterina Cittadini, Giuseppe Cafasso, Rosmini, sono solo alcuni dei grandi santi di questo meraviglioso secolo.

– Padre Gianni, ma cittadini non indica gli abitanti di una città?

– Certo Svasco, però è anche un cognome. Ed è il cognome illustre di Caterina, la fondatrice, con la sorella Giuditta, delle Suore Orsoline, di cui ti parlavo.

Caterina Cittadini nasce a Bergamo il 28 settembre 1801 da Giovanni Battista e da Margherita Lanzani, da poco emigrati in quella città. Un'emigrazione che capita anche oggi a distanza di secoli: si tratta di giovani pieni di speranza, che vanno alla ricerca di un lavoro, per avere una situazione economica più serena, ma soprattutto per dare speranza ai figli che rallegrano le famiglie. La venuta al mondo di Caterina non è una sorpresa: è stata cercata e attesa come si cercano e attendono tutti i figli.

Porta speranza; la conferma di questo si ha due anni dopo: il 19 luglio 1803 nasce la sorellina Giuditta. Purtroppo, i problemi rimangono, il lavoro non si trova. Improvvisamente, poi, forse sempre alla ricerca di lavoro, Giovanni Battista va via. Qualcuno pensa che si sia arruolato nelle truppe napoleoniche, forse costretto come avveniva in quei tempi. Dopo qualche anno, Margherita, una donna intrepida, che tanto aveva sperato, muore. La fatica del lavoro, quella fatica di essere sola a portare avanti una famiglia con tante necessità, la riduce ad un lumicino e quasi improvvisamente la stronca inesorabilmente. È il 1808: le due bambine rimangono sole; Caterina non ha ancora compiuto sette anni, Giuditta è ancora più piccola.

## IL CONVENTINO DI BERGAMO

Mentre le lacrime scendevano ancora sul volto di Caterina e di Giuditta racchiuse nel loro dolore in un angolo della loro modesta casa, alcune persone parlottavano, si domandavano tra loro che cosa fare di queste bambine: bisognava trovare urgentemente una soluzione.

– Io vorrei prendermele a casa, ma non ho posto.

– Anch'io vorrei prenderle, ma non ho neanche da mangiare per i miei figli.

– Quanto desidererei avere queste due bambine così belle, però mio marito non gradisce altra gente in casa; d'altronde economicamente non possiamo neppure noi.

– C'è qualche orfanotrofio che può accoglierle?

– Negli orfanotrofi non c'è più spazio! Lo sapete quanti orfani ha la nostra città? Però, trovando la persona giusta, che le raccomandi, forse possiamo recuperare un posticino nel Conventino. Lo conoscete voi il Conventino? Ci sono più di cento fanciulle. È possibile che non possano fare spazio a queste due bambine.

– A chi possiamo chiedere?

– Io ho un cugino sacerdote; potrei chiedere a lui, può darsi che lui riesca meglio di noi.

– Ecco, tu vai da tuo cugino e facci sapere.

Il cugino sacerdote le conduce da monsignor Celio Passi, l'arciprete del duomo, che parla subito al signor Marco Bresciani, già amministratore benemerito del

Conventino, orfanotrofio apprezzato da tutti in città. Fanno tenerezza tutte quelle bambine orfane; purtroppo, la mortalità è molto alta; si mangia poco e male e la salute in questo caso è ancora più precaria, soprattutto perché le medicine non si possono comprare. Il lavoro, del resto, manca, e, così, in queste famiglie povere la morte viene spesso a bussare, prendendosi piccoli e grandi. Bussa e toglie a quelle anime semplici e care dei bambini la forza necessaria per continuare nella vita: i genitori.

Non è facile poter fare entrare Caterina e Giuditta al Conventino: non hanno l'età giusta, sono troppo piccole. Però, le parole dell'arciprete e del Bresciani riescono a convincere il consiglio di amministrazione che fa un'eccezione graduale, mossa dalla carità: prendono Caterina e, dopo qualche mese, anche Giuditta.

Un'esperienza che segnerà Caterina e porrà una pietra miliare nella difficile strada della sua storia educativa.

## LA FABBRICA DEI BAMBINI

– Padre Gianni, che cos'è un orfanotrofio? Poco fa hai parlato di orfanotrofio, mi spieghi che cos'è?

– Orfanotrofio è il luogo dove si raccolgono i bambini orfani, cioè quei bambini che rimangono senza genitori. Oggi, nei nostri ambienti, gli orfanotrofi non si trovano quasi più, perché, grazie a Dio, i bambini perdono raramente i genitori; anzi ci sono dei coniugi che vorrebbero avere dei bambini e, purtroppo, non li hanno. A quei tempi non era così: nascevano tanti e tanti bambini, tanto che la povertà costringeva talvolta alcuni genitori a «esporre» i bambini nella ruota dei conventi, delle cattedrali e delle chiese: quello era un segno per cui quel bambino rimaneva dolorosamente privo della famiglia. Allora non c'erano famiglie disponibili all'adozione, per cui i fanciulli venivano presi dalle mani adorabili di suore o di sacerdoti e portati nei «luoghi pii» come si chiamavano allora gli orfanotrofi, le case di accoglienza per i bambini senza famiglia.

Immagina, Svasco, che al civico ospedale di Bergamo, proprio negli anni in cui Caterina e Giuditta erano rimaste orfane, furono raccolti in media più di cento neonati all'anno. Cento neonati in una cittadina grande, ma sempre piccola come Bergamo, sono tanti. Spesso i bambini, avvolti in fasce e messi dentro la ruota, nascondevano tra i loro pannolini un qualcosa che, poi, in seguito po-

tesse farli riconoscere, come la metà di una medaglia o la metà di un fazzoletto ricamato, oppure un qualche altro indizio che la mamma, al momento dell'abbandono doloroso, metteva perché, poi, in futuro potesse avere una tenue possibilità per riconoscerlo. Quante belle storie di ritrovamenti casuali si conoscono: c'è tutta una letteratura romanzesca che descrive questi riconoscimenti a lieto fine. In questi istituti, meritatamente chiamati luoghi pii, più che orfanotrofi, i bambini erano accolti con vera devozione, con amore e venivano chiamati «figli». Oltre al vitto e alloggio, avevano la possibilità di frequentare la scuola, di apprendere una professione, e godevano di questa protezione fino alla maggiore età, come è avvenuto per Caterina e Giuditta Cittadini.

– Che cos'è la maggiore età, padre Gianni?

– La maggiore età è il raggiungimento degli anni in cui l'individuo può godere il diritto e il dovere di votare. Quand'ero ragazzo io, la maggiore età si raggiungeva a ventuno anni, oggi, invece in Italia si raggiunge a diciotto. In qualche paese, però, stanno promovendo le leggi perché si arrivi alla maggiore età con i sedici anni, ma su questo non sono poi molto d'accordo, perché tante volte anche a diciotto anni e, forse, a ventuno anni non si è proprio maggiorenne; si è più bambini di quando si avevano dieci o quindici anni.

I nostri «figli», invece, cioè i «figli» del Conventino, non avevano il tempo di rimanere sempre bambini, ma dovevano crescere in fretta. Non erano abbandonati a se stessi e avevano la grande opportunità di una guida spirituale; infatti, c'era per loro un sacerdote a completa di-



sposizione, che dava i consigli dovuti, formava alla vita di fede, senza dimenticare la preparazione seria alla vita civile, come ben sappiamo dai metodi educativi utilizzati nell'Ottocento e, in modo particolare, con il metodo preventivo che creava il capolavoro del buon cristiano e onesto cittadino.

## MAMMA

Questo nome così bello e così caro, purtroppo, non si poteva esprimere nel «luogo pio» del Conventino. Anche se lì c'erano pace e serenità, le persone che si curavano delle bambine, pur sostituendole magnificamente in tutto, non erano le mamme. Ad anni di distanza, Caterina ricordava ancora il brutto sogno fatto dalla sorella Giuditta, un'angoscia talmente forte che non le aveva fatto più dimenticare il grido della sorella nel buio della notte: «Mamma!». E lei era subito accorsa.

Ma, subito, il giorno che albeggiava e la sveglia della campanella le aveva riportate alla realtà e agli impegni quotidiani, alla dura condizione di una mamma non più presente.

La vita al Conventino trascorreva dolcemente tra impegni di studio, di gioco, di lavoro, perché anche alla loro piccola età occorreva dare il contributo per tenere le cose in ordine e a posto.

Normalmente ogni sette bambine, c'era un'assistente che si interessava per tutto il giorno di ciascuna bambina, formando quasi una piccola famiglia ad imitazione della famiglia naturale. Ma era, soprattutto, in chiesa, con l'appuntamento quotidiano mattutino nella partecipazione alla celebrazione eucaristica, che il cuore delle bambine si riempiva di dolcezza: sopra l'altare c'era un quadro meraviglioso, che ritraeva la Vergine Santissima in trono at-

tornata da sante, ai suoi piedi erano inginocchiate alcune orfanelle.

Giuditta e Caterina ora facevano parte di quel gruppo.

Con tenera fiducia si affidano a Maria! La Mamma celeste conosce la mamma terrena: è naturale che parlino e si curino di loro. Non sono sole, c'è sempre chi le protegge.

## DON GIUSEPPE BRENA

Quando Caterina e, dopo di lei, Giuditta arrivano al Conventino di Bergamo, l'assistente o direttore spirituale era un bravissimo sacerdote, don Giuseppe Brena, di 44 anni, con un'esperienza più che ventennale nell'istituto che amava più dei suoi stessi occhi. Un uomo saggio, austero, che incuteva timore e riverenza, ma che sapeva suscitare anche molto affetto. Un vero padre per queste bambine, nel senso più pieno della parola.

Agli inizi del suo lavoro nell'istituto, aveva fatto l'aiutante del direttore e fondatore del Conventino, don Giovanni Battista Madaschi, e il suo incarico principale era quello di celebrare la Messa quotidiana e di sorvegliare il buon andamento scolastico.

Alla morte dell'amico sacerdote e superiore, gli era succeduto nell'incarico di priore ed era divenuto il responsabile generale della casa e delle persone che vi lavoravano; utilizzò la sua autorità soprattutto per la formazione spirituale delle fanciulle e tenne questo incarico per circa 40 anni, cioè fino alla santa morte avvenuta nel 1841.

Don Brena era l'anima del Conventino, ma soprattutto il sostegno, l'appoggio, il punto di riferimento; con serietà e spontanea diligenza metteva e faceva mettere in pratica il regolamento. Alla base di detta normativa era far conoscere a tutte «le figlie» i doveri verso Dio, verso

l'autorità, verso il prossimo, verso se stessi. Strumento efficace per il raggiungimento di questi obiettivi erano i sacramenti, soprattutto il sacramento della penitenza o confessione e della comunione o eucaristia.

Don Brena in questo compito gravoso e importante non era solo, ma era coadiuvato da una priora che faceva le funzioni di madre in questa grande famiglia, in cui lui era il padre; poi c'era una vice priora, c'erano le maestre, le educatrici, c'erano anche le ufficiali, che non erano donne di servizio, ma si comportavano quasi come delle compagne più grandi di queste bambine, in modo che nessuna delle fanciulle si sentisse abbandonata a se stessa, né si ritenesse oberata da fatiche eccessive.

Questo periodo è molto importante per le sorelle Citadini, perché assorbono tutti gli aspetti positivi di questo particolare stile di vita; un'esperienza intensa e illuminante che da grandi poi ripeteranno per filo e per segno con l'aiuto del ricordo, che non è semplice sentimento nostalgico, ma memoria attualizzante per la loro opera a favore delle fanciulle e delle giovani, dando vita così ad un personale e nuovo progetto educativo.

## GIORNO DOPO GIORNO

– Padre Gianni, chiede Svasco interessato, ma la vita che conducevano in questo orfanotrofio, non era forse un po' troppo noiosa?

– Eh Svasco, potrebbe sembrare noiosa. Era tutto organizzato fin dal mattino, non c'era spazio per perdersi in chiacchiere, come purtroppo capita adesso. Tutto era preordinato, ciascuno aveva i suoi compiti, tutti dovevano sentirsi responsabili di quello che facevano... era una vita di estrema semplicità; c'erano continue esortazioni al risparmio, nessuno doveva fare i capricci, bisognava curare la pulizia personale e quella dei locali, occorreva studiare e lavorare! C'erano anche le giornate straordinarie. La domenica stessa era una giornata diversa dalle altre, perché dava la possibilità di incontrarsi in maniera differente con lo stesso don Brena, con le insegnanti, con le assistenti, con le ufficiali, con le compagne. Si giocava di più, e, poi, si faceva una bella passeggiata in campagna; infatti, dal Conventino non si usciva mai se non nelle occasioni festive o per qualche evento straordinario.

Il Conventino era un piccolo paese, quasi un paese in miniatura, dove ognuno aveva i suoi ruoli, le sue responsabilità: tutti erano come le piccole ruote di un grande ingranaggio, dal priore fino alla fanciulla più piccola. Ognuno doveva fare il suo dovere, e chi lo faceva bene era poi premiato alla fine dell'anno.

La giornata più attesa era proprio quella della premiazione di fronte alle autorità non solo del Conventino, ma anche della chiesa, del comune e del provveditore. Infatti, il Vescovo era spesso presente in questa occasione e si alternava all'ispettore scolastico, per distribuire premi alle meritevoli. Tutte aspettavano con ansia di essere chiamate per ricevere lodi e medaglie; veniva premiato chi studiava con profitto e chi lavorava con impegno. Quando il direttore proferiva il nome designato non si limitava a consegnare la medaglia, ma tesseva le lodi della meritevole e indicava concretamente gli aspetti da imitare: i modelli educativi non erano, quindi, teorici e irraggiungibili, ma «fatti in casa» e rispondenti alla crescita globale di ognuno.

Che emozione la premiazione del primo anno! Caterina e Giuditta, come tutte le fanciulle, erano trepidanti nell'attesa. Quale gioia quando sentirono risuonare il loro nome...

Passarono quindici anni, e sicuramente riceverono altre medaglie.

Sia Caterina che Giuditta erano veramente esemplari, non per nulla, poi, diventeranno maestre eccellenti.

– Svasco, credi ancora che le giornate trascorressero tra la monotonia e la noia?

– E no, padre Gianni, però lì bisognava studiare e lavorare.

– Certo che bisognava studiare e lavorare! Se tu studierai, lavorerai e seguirai i consigli delle persone che ti vogliono bene, riuscirai ad avere buoni risultati e, al di là della premiazione e delle lodi degli altri, sarai soddisfatto di te stesso e ti aprirai meglio al futuro.

## RITORNO IN FAMIGLIA

Caterina e Giuditta trascorrono ben quindici anni al Conventino. La serenità ed il desiderio di apprendere li fanno passare velocemente.

Nel mese di settembre 1823, le due sorelle lasciano l'amato luogo pio, il caro orfanotrofio di Bergamo. Caterina ha già ventidue anni, Giuditta più piccola di lei di due. Hanno raggiunto il diploma di maestre, hanno fatto anche il tirocinio nella loro scuola, ma adesso non possono più rimanere. Vanno via con il corredo offerto dall'istituzione e con le 200 lire che il Conventino dà alle educande quando raggiungono la maggiore età e devono trovarsi casa. Ritornano in famiglia, anche se non è proprio quella di origine: si tratta per loro solo dei cugini sacerdoti, don Giovanni e don Antonio, e della loro sorella Maria, buona e cara perpetua. Vengono ospitate in casa loro, dove rimarranno fino al 1826. In questa famiglia ritrovata godono tutto il calore umano, gustano il condimento utile ed umile della fiducia nella provvidenza, vivono la preghiera, la disponibilità, il pensiero per le persone bisognose, soprattutto per gli orfani, per le vocazioni sacerdotali, e, nello stesso tempo, viene preparato il futuro di Caterina e di Giuditta. Bisogna trovare un lavoro; lo si cerca con impegno e la provvidenza viene loro in aiuto, perché proprio in un paese vicino a Calolzio, a Vercurago, c'è la richiesta di una maestra. Il 23 maggio

1823, in una riunione particolare, a Vercurago, viene emesso il bando per la ricerca di una maestra. A dire il vero cercano una maestra in gamba, perché ci sono un centinaio di bambini che aspettano una brava insegnante; bisogna, quindi, trovare al più presto una soluzione al problema. Il 31 agosto di quello stesso anno Caterina Cittadini sostiene a Bergamo l'esame per poter insegnare nella scuola elementare minore. Vercurago ha già un buon maestro, ma è una buona maestra di cui hanno bisogno, perché quelle che c'erano prima non hanno meritato giudizi positivi da alcuni genitori e dallo stesso ispettore. La ricerca di una maestra con tali caratteristiche è davvero provvidenziale per Caterina, perché, in una riunione a Vercurago, si era stabilito di tenere la sezione maschile a Vercurago centro e di istituire la sezione femminile a Somasca, vicinissima frazione dello stesso comune.

I due fratelli sacerdoti, pur non insegnando in queste scuole, sono a conoscenza del problema, e si danno da fare perché la loro cugina possa avere il posto e, finalmente, ecco che Caterina può coronare il suo sogno. Lì inizia l'avventura, la bellissima avventura che la porterà a realizzare i sogni che aveva fin da fanciulla insieme alla sorella Giuditta: fare da mamma a chi non l'ha, dare una famiglia alle fanciulle che l'hanno persa, spendere la vita per l'educazione e istruzione cristiana della gioventù.

## 1° NOVEMBRE 1823

È una data importante per Caterina e Giuditta: è il primo giorno di scuola da maestre. Si sono alzate molto presto, devono raggiungere Somasca: il paese è vicino, ma il tratto di cammino è tutto in salita. Hanno messo l'abito nuovo, quello buono, quello che hanno dato loro come buona uscita dal Conventino. Hanno preparato qualcosa per mangiare, e soprattutto nella borsa hanno messo i libri, gli attrezzi del mestiere. I libri sono uguali per tutti: l'abecedario, la vita di nostro Signore Gesù Cristo estratta dai santi vangeli, le discipline per gli alunni delle scuole elementari, le norme di comportamento, il piccolo catechismo della diocesi di Bergamo del vescovo Mola. Dal 1825 si aggiungerà anche un altro libro «Doveri dei sudditi verso il loro monarca», scritto dall'ispettore provinciale. Solo Caterina è stata assunta come maestra. È lei che ha vinto il concorso, però Giuditta le sta a fianco: staranno sempre insieme, fin quando anche lei non avrà un incarico ben determinato. Camminano a passi svelti, hanno fretta di raggiungere il posto di lavoro e devono difendersi dal freddo pungente; anche quello è un modo per riscaldarsi. Raggiunta la frazione della Folla, scoprono nella prima casa una nicchia, che racchiude dipinta sul muro la Madonna col Bambino. Si fermano, recitano insieme una Ave Maria: è l'inizio di un'avventura, il primo passo di un progetto per il quale si sono preparate da tem-

po; hanno il cuore ricolmo di speranze. Gli insegnamenti che hanno avuto per quindici anni riaffiorano alla mente, soprattutto quella parola semplice, ma piena di cristiana sapienza, di don Brena, le riflessioni sul vangelo che hanno aperto generosamente il loro cuore. In poco più di mezz'ora sono arrivate a Somasca, e, spedite, vanno nella stanza del primo piano della casa della signora Maria Amigoni, che il Comune ha preso in affitto per 20 lire l'anno. Accendono il fuoco; le scolare cominciano ad arrivare: sono molte e presto riempiono la stanza. Hanno tutte il vestito buono, però si nota la differenza tra le une e le altre; sono tutte contente, semplici e ben disposte ad ascoltare Caterina e Giuditta. Vedono subito in queste due sorelle, belle, simpatiche e giovani, un'accoglienza schietta e totale, che non fa distinzione di nascita, nobiltà, ricchezza, né altro. Umili e semplici, disponibili verso tutte. La prima cosa che fanno è quella di metterle in fila a due a due: a caso la figlia del sindaco è vicina alla figlia di un pastore, la figlia del medico vicina alla figlia dell'artigiano. Vogliono che si accettino subito bene, che imparino a rispettarsi e ad amarsi. Il primo impegno è quello di andare in chiesa a Messa e lì, mentre sono tutte in ginocchio, le guardano e le contano: sono ben 56, vanno dai 6 ai 14 anni: educarle sarà un bell'impegno! Non si spaventano, chiedono l'aiuto del Signore per la missione che stanno per intraprendere. Sono davanti alle reliquie di San Girolamo, il grande santo degli orfani: sarà un esempio, un sostegno, un caro e potente patrono. Il sole che le accoglie all'uscita della chiesa, rende tutti allegri; subito un'idea concreta: quanto sarebbe bello camminare e cantare, lodare la Madonna.

La gente del paese presto comincerà a sentire note giulive e si unirà tante volte al loro canto. Inizia la scuola globale, non solo insegnamento, ma anche educazione alla vita, anche se gli obiettivi orientano le fanciulle alla lettura, alla bella grafia, a far di conto, ai lavori domestici. L'impegno è grave e coinvolge insegnanti e allieve. Non solo discipline scolastiche, ma anche spiritualità. Ogni giornata prende l'avvio con la Santa Messa; le stesse lezioni iniziano e terminano con le preghiere; per ben due volte alla settimana il parroco dedica un'ora intera all'istruzione religiosa; inoltre, durante la settimana, ci sono dei momenti in cui le ragazze imparano e studiano a memoria il catechismo. La stessa domenica è una giornata di scuola un po' particolare; infatti, le ragazze si riuniscono nell'aula come tutti i giorni e la maestra insegna il catechismo, istruisce sulla Sacra Scrittura, e poi tutte insieme assistono alla Messa. «Grande» educazione, più che istruzione; la maestra non solo impartisce nozioni, ma soprattutto è un esempio, un modello, una guida amrevole.

Gli esami si tenevano due volte all'anno, a maggio e a settembre: erano le forche caudine che permettevano di rilevare i progressi degli allievi, ma anche forse e soprattutto le capacità didattiche dei maestri. Per gli esami Caterina rassicurava sempre le fanciulle, in modo che l'arrivo del parroco e dell'ispettore non incutesse timore alle bambine e l'interrogazione si potesse svolgere velocemente e con sicurezza per permettere a tutte di rispondere.

Documenti attestano che l'ispettore Giovanni Battista Zonca, più di una volta, al termine degli esami, diede giu-

dizio veramente positivo sulle allieve e ancor di più sulla giovanissima maestra: «diligenza somma, abilità grande, moralità e buona condotta somma». Non c'è che dire: ci sono solide basi per una carriera veloce e ampie premesse per un bene infinito.

## UNA PROFEZIA CHE SI REALIZZA

Come tutti i giovani, anche Caterina e Giuditta pensano a come realizzare la loro vita, qual è il progetto di Dio su di loro.

Sempre più profondamente avvertono che la condivisa passione per l'educazione e l'istruzione cristiana si accompagna con il desiderio di donarsi totalmente nel nome di Dio a vantaggio delle ragazze e delle giovani anche orfane e bisognose.

Si consigliano come sempre con don Brena, che le conosce fin da bambine e le aiuta a capire con chiarezza la volontà di Dio. Caterina e Giuditta vorrebbero entrare in un istituto religioso, dove poter attuare il loro progetto e fare un po' di bene alla gioventù femminile, con una attenzione particolare a chi è bisognoso e privo di affetti. Ma, quale istituto?

Quello, del resto, è un periodo buono per gli istituti religiosi: risorgono a vita nuova le congregazioni che erano state abolite; il nefasto periodo napoleonico è dimenticato e gli istituti religiosi riprendono vigore, anzi è tutto un rifiorire. Caterina e la sorella Giuditta sono convinte che don Brena le aiuterà a scegliere. Ma, i piani di Dio sono altri...

Don Brena, inaspettatamente, le dissuade, dando loro una risposta profetica: «Non è volontà del Signore che voi prendiate una tale risoluzione. Dovete fermarvi a So-

masca, l'Onnipotente penserà a voi, compirà i vostri desideri, con il fondare una religione nella Valle di S. Martino, in questa ridente collina di Somasca dove riposano le ossa di S. Girolamo Emiliani, poco lontano dalla stanza in cui lui morì e rese lo spirito a Dio. Voi ne sarete le pietre fondamentali».

Don Brena conosce bene l'animo delle due sorelle e le rassicura sul loro operato, per cui quanto stanno facendo e hanno già fatto non bisogna abbandonarlo. Non devono inserirsi in un altro istituto religioso, ma devono continuare.

Per loro è riservata una missione speciale: saranno fondatrici di una nuova congregazione.

Caterina e Giuditta non comprendono fino in fondo: perché il Signore chiede loro altri grandi sacrifici e un impegno così particolare?

Pregano, si fidano e obbediscono.

## ANDIAMOCI SUBITO

– Svasco, ti hanno mai detto che cosa è successo il 12 ottobre?

– Sì, il 12 ottobre 1492 è stata scoperta l'America.

– Bravo, Svasco, conosci bene la storia! Però, a me non interessa il 12 ottobre 1492! A me e a te deve interessare il 12 ottobre del 1826, quella data importante che a Caterina e Giuditta fa scoprire un altro mondo, il mondo che fa mettere bene i piedi per terra, con l'acquisizione di una casa tutta per loro, prima pietra di un'opera che si diffonderà nel mondo. È anche questa una risposta concreta alla «profezia» di don Brena.

Insieme al cugino don Antonio vanno dal notaio, accompagnati da alcuni testimoni, per fare un atto di compravendita: Caterina e Giuditta comprano dal cugino don Antonio la casa degli eredi Amigoni. Una bella casa, da loro sempre sognata! Ormai la stanza della scuola pubblica non è più sufficiente, e loro guardano al futuro: vogliono mettere da parte qualcosa, vogliono che sia un qualcosa che diventi proprietà a vantaggio delle fanciulle che loro amano tanto, in modo che nessuno possa mandarle mai via. Quella casa è grande, bella, con tanto terreno attorno, dà la possibilità di realizzare il grande sogno: un luogo di educazione tutto per loro. La casa costa 2210 lire! Tutta la somma viene anticipata da don Antonio agli eredi Amigoni, così che è proprio lui a fare un



contratto di compravendita con le cugine Caterina e Giuditta, che danno subito la cospicua somma di 760 lire, frutto di risparmi, tutto ciò che è rimasto dalle 200 lire della dote del conventino, più quelle 310 lire annue che Caterina ha guadagnato nella scuola. Nel contratto si impegnano a restituire le 1450 lire restanti a don Antonio o ai suoi eredi entro due anni. Un contratto rigido, a prima vista, ma è un contratto di bontà, fatto appositamente per dare la possibilità a queste due ragazze di cominciare una vita diversa e nello stesso tempo dare l'opportunità di crescere, di essere autonome, di poter dire: «Lo stiamo facendo con il nostro sacrificio». La casa è lì a due passi, proprio vicino al notaio; il contratto è firmato, perché non andarci subito? Don Antonio, però, le invita ad andare a casa, perché vede la loro stanchezza e sa che la casa deve essere ripulita e ordinata.

– «La nostra casa oramai è quella, ci andiamo subito». E così fanno. Che bello vedere quel luogo: c'è tanta polvere, ma si fa in fretta a ripulire il tutto, in modo da poter già da adesso organizzarsi per accogliere le fanciulle povere, orfane, ricche di buona volontà.

## SCUOLA PRIVATA E SCUOLA PUBBLICA

Caterina continuava a mantenere il suo impegno come maestra elementare delle scuole pubbliche. Giuditta, invece, faceva la maestra per le ragazze che si iscrivevano nella loro scuola privata, che stavano cercando di regolarizzare per dare anche alle fanciulle povere la possibilità di un'istruzione ed educazione. Erano in attesa delle licenze necessarie: purtroppo l'impero austro-ungarico era molto fiscale, forse anche più di oggi riguardo a tutte le necessità o formalità inerenti la conduzione di una scuola, ma soprattutto anche per gestire un convitto: oltre gli impegni di animazione, di insegnamento, di assistenza, Caterina e Giuditta avevano un gran daffare, perché tutto fosse in regola. Nel frattempo, il loro obiettivo di coinvolgere delle compagne che rimanessero con loro e consacrassero la vita al Signore nel campo educativo era un lumicino sempre ardente ben radicato nel profondo del cuore. Pregavano con insistenza e lavoravano con impegno. Intanto la gente si rendeva conto che quella non era una semplice scuola, un semplice convitto, ma una vera e propria casa religiosa, dove si osservavano le regole della vita di perfezione. In effetti, Caterina e Giuditta seguivano con scrupolo fin dagli inizi le regole delle Orsoline di S. Angela Merici e avrebbero tanto desiderato avere altre compagne.

Finalmente nel 1839 arrivò una ragazza, Santa Rova-

ris, che, presentatasi in casa, chiese con decisione alle sorelle Cittadini di essere accettata per condividere la loro vita. Ben felici, la presero subito in prova; impersonò la ricchezza di ruoli che solo la provvidenza poteva inviare.

Questa ragazza non era maestra, però sapeva fare di tutto con passione e abilità.

Ma ascoltiamo quello che è stato scritto di lei: «Aveva modi di fare ottimi, era semplice, umile, sottomessa, obbediente, nella fatica era instancabile. Mai una parola di lamento usciva dalla sua bocca, era sempre allegra, anche in mezzo alle più faticose incombenze della comunità».

Santina è stata la prima, ha aperto la porta; subito dopo di lei arriva una maestra «patentata» e poi, dopo loro, tante altre giovani donne che vogliono condividere la bellissima vita delle sorelle Cittadini.

Il sogno, la profezia, si concretizzano sempre di più.

## SE IL CHICCO DI GRANO... NON MUORE... NON PORTA FRUTTO

Dopo l'approvazione ufficiale della casa di educazione femminile, avvenuta con decreto governativo del 19 marzo 1836, il convitto e la scuola, diretti da Giuditta, migliorano sempre di più; la popolazione, anche di paesi molto lontani, è a conoscenza di questa istituzione. Molti desiderano mandarvi le loro figlie. Le ragazze sono felici, ma sono più felici Caterina e Giuditta.

Ma per Caterina c'è una nuova grandissima sofferenza. Una nube viene a portare un'ombra di profondo dolore, non di disperazione, perché in Cristo la speranza rimane nel cuore di tutte.

Giuditta si è affaticata in tante maniere, ha consumato ormai la sua vita e si ammala improvvisamente: non c'è più niente da fare. Don Ubiali, il 23 luglio del 1840, scrive all'ispettore scolastico Zonca comunicando che «la maestra Cittadini Giuditta di Somasca si trova all'estremo di sua vita e non arriverà, molto probabilmente, al domani». In effetti, è proprio così. Giuditta muore intorno alla mezzanotte del 24 luglio del 1840. Caterina, profondamente addolorata, ma non disperata, si rimette nelle mani di Dio, confortata dalle belle parole di Giuditta morente: «Ti proteggerò dal cielo, ti assisterò in ogni momento, sarà come se io fossi sempre qui con te». Caterina dirà più volte alle sue consorelle che queste parole non

erano espressioni consolatorie di una morente, ma una realtà che l'aveva accompagnata in tutti gli anni della sua vita. La protezione e l'assistenza di Giuditta non le sono mai mancate.

Caterina, quindi, si rimbocca le maniche: dietro consiglio di padre Girolamo Zandrini, si assume la direzione del collegio e continua con umiltà e con precisione tutte le attività. Anche se la sorella non è più accanto a lei fisicamente, sono comunque sempre un cuor solo e un'anima sola.

Settembre si avvicina molto in fretta e il periodo di esami le ricorda con nostalgia i primi esami che lei aveva dovuto sostenere insieme con la sorella, quando fin dalla prima volta era riuscita a meritare una bella medaglia. Anche in quel settembre del 1840 promozioni e felicitazioni sono tantissime: le allieve, sia della scuola pubblica che di quella privata, superano benissimo ogni prova. Non ci si può fermare, non ci si può crogiolare nel dolore. Passano i pochi giorni di vacanza autunnali e Caterina inizia un nuovo anno scolastico: il primo senza Giuditta. Arriveranno altre persone per aiutare e collaborare.

Il 1840, proprio l'anno del dolore, della scomparsa di Giuditta è anche l'anno del seme che comincia a rifiorire. L'appoggio ed il conforto sono sempre quelli della cara sorella, che si concretizza nel volto, nel cuore, nelle mani, nell'azione, nelle preghiere di altre giovani donne che abbracciano e condividono la vita di Caterina e che si affiancano alle maestre laiche stipendiate.

## OLTRE LA SPERANZA

Il Natale del 1840 porta ancora preoccupazione a Caterina; da pochi mesi è morta la sorella, da pochi anni è morto il cugino don Giovanni, adesso si ammala improvvisamente anche don Antonio, il cugino che l'aveva aiutata in ogni situazione, che aveva fatto di tutto perché venissero in possesso della casa degli eredi Amigoni. Nel giro di pochi giorni, il 5 gennaio 1841, il pio sacerdote muore. «Muore un Santo» dirà il parroco di Calolzio don Ubiali. In effetti, è proprio così. Sia lui che il fratello hanno speso la loro giovane esistenza per il bene degli altri: alla sua morte don Antonio non aveva ancora cinquant'anni. Hanno profuso tutte le loro ricchezze, i loro risparmi, perché i cristiani potessero vivere meglio la loro scelta battesimale. Caterina rimane senza appoggio, senza conforto; quella famiglia che aveva ritrovato, lasciando il Conventino, si è ormai dissolta. Rimane Maria, la cara cugina, che le ha sempre aiutato.

La provvidenza non l'abbandona e, strana e meravigliosa coincidenza, ad ogni mesta dipartita di persona cara, si aggiungono nuove persone alla nascente istituzione: altre brave ragazze, signorine preparate, diplomate e non, chiedono di poter condividere la vita di Caterina.

## 1842: PER GRAZIA RICEVUTA

Nella chiesa della valletta di Somasca come nel santuario di Caravaggio in provincia di Bergamo, c'è un'infinità di ex-voto. Due ex-voto datati 1842 riguardano proprio Caterina Cittadini. In uno si ringrazia S. Girolamo Emiliani, nell'altro la Vergine Maria Santissima. Caterina si era infatti ammalata improvvisamente e per tanto tempo la sua sedia a capotavola in refettorio era rimasta vuota. Stava a letto e, anche se molti desideravano andare a trovarla, la necessità di assoluto riposo impediva alla maggior parte di costoro di poterla salutare, sorriderle, guardarla amorevolmente. Tutte comunque condividevano questo momento di dolore, ma soprattutto condivisero la grande gioia della guarigione, repentina, così come era stato improvviso l'insorgere del male.

## SEMPRE CON I PIEDI PER TERRA

– Padre Gianni, Caterina era molto brava, molto bella, molto in gamba, però, era anche pratica? Era capace, come una mamma, di fare una torta con un uovo solo? Era capace di fare un buon dolce, avendo soltanto una mela? Era capace di fare un bel vestito a maschera, pur non avendo molte cose a disposizione? O di rendere eleganti le fanciulle, così come mia mamma, senza avere soldi, tante volte è riuscita a rendermi più elegante di tutti i miei compagni?

– Svasco, Caterina Cittadini senz'altro era brava come tua mamma, però, non saprei dirti se era capace di fare le torte, di fare dei vestitini. Senza dubbio avrà fatto di queste cose, però, in un istituto religioso come quello che lei promuoveva, i ruoli erano ben suddivisi. Che fosse molto pratica è riconosciuto da tutti! Immagina un po', ha fatto tre cose in maniera bellissima: tutte le domeniche faceva in modo tale che le fanciulle potessero incontrarsi con lei, con le compagne e con le altre assistenti, per giocare, per parlare di Cristo, dei sacramenti, dei comandamenti, del Vangelo; soprattutto per stare insieme. Ha improvvisato una specie di «oratorio»! I tempi erano gli stessi di don Bosco, ma lei non lo conosceva, forse non ne aveva mai sentito parlare, eppure ha portato avanti un oratorio domenicale. Potenza inspiegabile delle santità che si incontrano. Gli inizi furono questi; poi, di oratori,

le «figlie» di Caterina Cittadini, ne hanno organizzati in tutto il mondo, anche qui a Carbonia.

La seconda cosa interessante è stata quella di fare in modo tale che, sia le colleghe nell'insegnamento, sia quelle che poi si sarebbero consacrate in questa nuova congregazione, dalle più piccole alle più grandi, si iscrivessero nelle varie confraternite che proprio allora stavano risorgendo: intuizione suadente, ricca di formazione spirituale completa, ma soprattutto anticipo elegante dei meriti particolari di fronte a Dio.

La terza cosa pratica, modernissima, realizzata da Caterina è la costituzione, ancor prima dell'istituto religioso, di una società con le persone che collaboravano con lei, in modo tale che, autonomamente, potessero amministrare quei beni che erano il frutto del loro lavoro, così che non ci fossero ingerenze esterne che impedissero di agire liberamente e completamente a favore delle fanciulle che accoglievano.

Questa società fu fondata con un atto notarile, il 27 agosto 1844. Di fronte al notaio, con le quattro socie amiche, si sono stabilite tante clausole aperte alla sicurezza del futuro, ad esempio: nessuna di loro poteva essere licenziata per causa di malattia; ciascuna di loro doveva avere una dote e, se la società si fosse dovuta sciogliere, la maggior parte degli utili sarebbe andata alla parrocchia di Somasca, a condizione che il frutto annuo fosse impiegato nell'istruzione di ragazze povere e orfane del paese. Questa è la premessa dell'istituto religioso, che lei aveva sempre sognato. Con la fondazione di questa società, Caterina fece una scelta ben precisa e di lì a pochi mesi l'accompagnò con un'altra scelta radicale: l'abban-

dono della scuola pubblica per dedicarsi a tempo pieno alla sua nuova piccola «famiglia» religiosa. Nella sua concreta praticità, fece in modo da essere sostituita da una socia nell'insegnamento della scuola pubblica.

Ormai, è la «società» Cittadini che tratta da pari a pari con lo stesso comune. Importante questa sostituzione, perché durerà tantissimi anni: infatti dopo questa prima sostituzione ce ne saranno tantissime altre: il comune avrà per lungo tempo un'insegnante della società Cittadini, meglio ancora delle Suore Orsoline di Somasca; l'ultima insegnante sarà madre Tecla Chiodelli, Superiora Generale della Congregazione dal 1958 al 1970.

Caterina Cittadini ormai dedicava tutto il suo tempo al collegio, al suo pensionato, alla scuola, all'accoglienza particolare delle orfane. Uno degli obiettivi da sempre desiderato era anche di avere una cappella interna. La cappella venne realizzata con tanti sacrifici e il 26 giugno 1847 Caterina chiese al Vescovo di voler provvedere alla visita e alla benedizione. La richiesta comprendeva anche la possibilità di potervi amministrare i sacramenti e ospitare Gesù sacramentato.

I tempi dell'attesa furono piuttosto lunghi: solo nel maggio 1849 il vescovo Monsignor Gritti Morlacchi incaricò don Ubiali, parroco di Calolzio e vicario locale, di salire a Somasca per la benedizione e inoltrò ufficialmente la domanda al Papa Pio IX per ottenere i permessi richiesti.

La benedizione solenne fu impartita il 4 giugno del 1849 da don Ubiali con altri sette sacerdoti. La cappella fu dedicata a S. Giuseppe.

La risposta positiva del Papa giunse il 30 gennaio

1850 e i permessi divennero operativi con decreto del vescovo del successivo 19 marzo. Il Papa era stato sinceramente colpito dalla stima di cui godeva il collegio «Cittadini» in molti paesi e parrocchie e dalla attenzione e apertura anche alle fanciulle povere.

Caterina ebbe poi la possibilità di incontrare il Vescovo il 10 settembre 1850 quando egli raggiunse la parrocchia di Somasca per l'amministrazione del sacramento della cresima ai fanciulli, tra cui cinque educande del collegio.

Chissà... forse proprio in quella occasione Caterina ebbe l'opportunità di presentare al Vescovo con franchezza il suo bellissimo progetto di fondare una congregazione religiosa.

Ormai è giunto il tempo di realizzare questo sogno, di far avverare la profezia di gioventù.

## SIATE UMILI, CONFIDATE IN DIO

– Padre Gianni, mi hai detto tante cose su Madre Caterina Cittadini, mi piacerebbe però conoscere gli ultimi istanti della sua vita.

– Svasco, mi hai fatto una domanda veramente interessante; però, più che parlarti degli ultimi istanti, preferisco ricollegarmi bene all'ultimo periodo della sua vita, per coglierne meglio i significati più profondi. Intanto, quello fu un periodo intenso, pieno di lavoro, ricolmo di gioie e di dolori. La gioia più attesa da Caterina era la concessione del Vescovo riguardo la regola di vita, una prima licenza «ad experimentum» per tutte le compagne di Somasca. Questa grazia sospirata non fu immune da dolori: oltre alle difficoltà per ottenere l'approvazione, anche la più stretta collaboratrice di Madre Caterina nella stesura delle regole, la dolce Emilia Manerini, muore ai primi di marzo del 1857 improvvisamente a soli ventinove anni. Una malattia fulminante!

Madre Caterina con il lavoro, le malattie, i dolori si ritrova presto consumata come la cara Emilia. Lei è sofferente da tempo, non si è mai curata; questa volta non può farne a meno: è costretta a mettersi a letto e non si alzerà mai più. Quante belle parole in quell'altare della sofferenza, quanti consigli alle sue educande! Tra i tanti, molto bella è l'esortazione ad essere devote di Maria Santissima, ad amare questa tenera Madre e a far consi-

stere la vera devozione nell'imitare le sue virtù. C'è anche un'esortazione meravigliosa di tipo educativo, sono parole sue, instillate e profuse nel cuore delle compagne: «Figlie mie care, osservate la regola, siate umili, confidate in Dio».

Caterina non aveva ancora cinquantasei anni: il 5 maggio 1857 tornava dai suoi cari, soprattutto dalla sorella Giuditta che l'aspettava in Paradiso. Certa della presenza provvidenziale di Dio, conforta lei stessa le compagne: «Non temete che con la mia morte abbia tutto a finire. Dio ha una particolare cura di voi».

Dal cielo lei assisterà e proteggerà l'istituzione da lei dolcemente, caramente, strenuamente voluta.

Passano pochi mesi, la grande gioia attesa da tempo può goderla in paradiso: il 14 dicembre il nuovo vescovo Mons. Speranza si reca a Somasca e promulga il decreto di approvazione dell'Istituto religioso. L'opera di Caterina Cittadini diventa concretamente e giuridicamente un'istituzione religiosa.

In quel giorno si fa festa in cielo e in terra per la prima vestizione e professione religiosa delle socie-suore, da allora fino ad oggi educatrici di primo piano accanto alla gente.

## DON BRAVO E DON ASINO

– Padre Gianni, mi hai raccontato tante belle cose su Madre Caterina, sui sacerdoti, sui vescovi, sulle ragazze e le fanciulle accolte. Ma come fai a sapere tutte queste cose?

– Basta leggere, basta informarsi e le cose si fanno. Ad esempio, hai mai sentito parlare di don Bravo e don Asino?

– Don Bravo e don Asino? No. Non saprei.

– Non è facile dire chi sono don Bravo e don Asino; però, è facile ricordare che il vescovo di Bergamo, Monsignor Speranza, utilizzò questa forma accattivante per insegnare la dottrina ai fanciulli e ai ragazzi. Una modernità non comune, che si serviva di domande e risposte e della emozione suscitata dalla recitazione, che invogliava i fanciulli a immedesimarsi con i protagonisti: tutti desideravano essere don Bravo, non certo don Asino, nel contesto della dottrina e della vita quotidiana.

Chissà se Monsignor Speranza ha conosciuto direttamente don Bosco, che proprio in quegli anni si dedicava con passione all'insegnamento e all'educazione, escogitando nuove formule come la drammaturgia, che coinvolgeva pienamente con l'emozionante scambio dei ruoli. I contenuti della dottrina, gli stessi contenuti del sapere, la difficile introduzione del sistema metrico-decimale, fonte di moltissime difficoltà per la popolazione, li uti-

lizzò trasformandoli in copione per il teatro. Un po' come Monsignor Speranza ha utilizzato il ruolo di don Bravo e di don Asino per insegnare la dottrina.

– Io avrei fatto di tutto per essere don Bravo – esclama improvvisamente Svasco, tutto contento e soddisfatto del racconto sentito.

Un sistema oggi antiquato, forse, ma molto efficace per la gente di allora. Senz'altro ci aiuta a riflettere sul rischio attuale di usare metodologie didattiche sterili, perché troppo teoriche e mai coinvolgenti. Dovremo forse imparare un po' di più dalle tecniche passate che invogliavano egregiamente i ragazzi a partecipare attivamente.

Caterina e Giuditta Cittadini e le loro «figlie», le Suore Orsoline di Somasca, sono sempre state su questa linea semplice e pratica.

## VEDETE COME FANNO I SANTI?

– Simpatico questo Monsignor Speranza! – esclama Svasco.

– Io credo che lo sia anche per tanti altri. Questo è il vescovo che subentra nella vita di Madre Caterina Cittadini, dopo le vicende di Monsignor Morlacchi.

Con Monsignor Morlacchi Caterina Cittadini aveva iniziato l'iter dell'approvazione delle regole per il suo istituto nascente; purtroppo, non ci fu niente di fatto per i più svariati motivi. C'erano tante difficoltà, non ultime quelle economiche: troppa precarietà per pensare al futuro. C'erano altri progetti cari alla folla che circondava Madre Caterina Cittadini e alle sue consorelle. Lo stesso parente, don Liberale, forse gradiva far confluire le idee di Madre Caterina sul progetto delle Dame del Sacro Cuore, a cui Monsignor Finazzi, canonico e teologo della cattedrale, si stava occupando in segreto, e a cui sperava forse di interessare la stessa Madre Caterina. Ma Caterina «sta» fissa nel proposito delle Orsoline.

Con Monsignor Pietro Luigi Speranza, successore di Monsignor Morlacchi, morto nel dicembre del 1852, si riapre la speranza per l'approvazione dell'istituto. Il dolore della morte di Santa Rovaris, la prima compagna di Caterina Cittadini, con la quale aveva sempre condiviso ansie, gioie e speranze, può quasi rinnovare la riflessione del seme evangelico che cade in terra, muore e porta mol-



to frutto. Ed è con il dolore, mentre si prega, che si spera nell'agognata approvazione.

A Monsignor Speranza vengono portate le regole, una prima stesura intitolata «Costituzioni delle Religiose di Santa Orsola». Quasi quasi, Monsignor Speranza non dà neppure un'occhiata a questo testo, anzi lo disprezza; sono diciannove pagine non numerate e non divise in capitoli, sono solo centoundici articoli messi uno dietro l'altro. È un rifacimento che si rifà alle regole delle Orsoline di san Michele sul Dosso a Milano per avere con maggior facilità l'approvazione e per l'affetto che Madre Caterina Cittadini aveva verso le Orsoline, di cui imitava lo stile di vita da più di trenta anni. Viene, dunque, accolta con freddezza da Monsignor Speranza, che esprime intolleranza: era solito mettere alla prova le virtù delle persone. Le testimonianze ci dicono come questo Vescovo, dopo avere trattato male le persone e dopo averle quasi mandate via, con i testimoni presenti esprimeva in positivo e in negativo le reazioni rilevate. Soprattutto valutava la santità delle reazioni di chi aveva volutamente umiliato. Congedata Caterina e la consorella, Monsignor Speranza espresse poche parole che sono una bella fotografia che non si sciuperà mai: «Vedete come fanno i santi?». La santità riposa, soprattutto, nella carità, quella carità che attraverso la regola assicura e ispira ogni gesto. Quella santità che si realizza nella fondatrice, che, poi, si teorizza con le parole. Il tratto della perfetta Orsolina «grave, dolce e amabile», prima ancora di essere slogan, è realtà viva delle fondatrici Caterina e Giuditta, modello per le future socie. Subito dopo il rifiuto vescovile, l'accoglienza di Gesù sacramentato rincuora.

La preghiera sostiene pienamente fino al 17 settembre 1855, quando Caterina invia al Vescovo la nuova richiesta e le nuove regole. Questa volta si tratta di un librone, di settantuno pagine, articolate in trentasei capitoli; non più articoli successivi l'un l'altro, ma una regola ben strutturata, basata questa volta con maggiore esperienza sulle regole dei monasteri delle vergini di Santa Orsola approvato dal cardinale Monti e sulle costituzioni delle religiose di Santa Orsola dell'Istituto di Bordeaux. Madre Caterina fa riferimento alla prima copia delle regole, riconosciuta poco regolare dal Vescovo stesso e per la quale chiede umilmente perdono. Ben presto arriverà la risposta affermativa, firmata dal Vescovo e controfirmata dal padre Provinciale dei Somaschi, Girolamo Zendrini. Ella non avrà la gioia di leggere il decreto di approvazione diocesana dell'Istituto, ma già questo è un primo segno sicuro per quello che sarà il futuro della nascente congregazione.

Questa strada si concluderà solo nel 1935, quando la congregazione otterrà l'approvazione definitiva delle Costituzioni da parte della Santa Sede.

## CATERINA CITTADINI METTE IL CAMICE BIANCO

– Padre Gianni, peccato che sia morta Caterina Cittadini.

– Certo, Svasco, è un peccato che sia morta, però è la strada che tutti noi dobbiamo seguire: la vita termina per tutti. Tuttavia per Caterina Cittadini c'è un particolare, che non capita a tutti: lei continua ad assistere le persone che le sono devote. Ci sono molti fatti che testimoniano la sua presenza nella vita di tante persone; è morta da tanto tempo, ma vive in una forza straordinaria.

Ti voglio raccontare soltanto qualche guarigione ottenuta tramite la sua intercessione; infatti, ci sono mamme, ci sono sacerdoti, ci sono ragazze che hanno ottenuto la guarigione invocandola con vera fede.

– Eri nato nel 1958, Svasco? Penso proprio di no. Nel 1958 capitò un fatto straordinario a Cerri Giovanni. Era stato operato, però ne conseguì una stenosi, che lo condusse in fin di vita. Dolori laceranti, urla, vomiti a non finire. La moglie di Giovanni chiese ai medici di poterlo portare a casa per farlo morire nel suo letto. I medici acconsentirono; il cappellano gli amministrò l'unzione degli infermi e la croce rossa mise a disposizione l'ambulanza, che lo riportò a casa. Il male persisteva e si accaniva contro il povero infermo. La superiora dell'asilo di Curno, che conosceva bene la moglie del Cerri, dopo

aver saputo delle sue gravi e disperate condizioni, mandò la preghiera per fare una novena a Caterina Cittadini, fondatrice della sua congregazione. Già nei primi giorni della novena, ci furono miglioramenti sostanziali; allo scadere dei nove giorni Giovanni Cerri si ristabilì completamente e da quel giorno non sentì più dolori.

È il dicembre 1965: questa è la storia di Bonacina Eugenio, malato di ulcera; la sua situazione è veramente grave; lo si dovrebbe operare, però c'è timore che rimanga sotto i ferri, perché silicotico. Poco prima di entrare in camera operatoria, sua figlia, suora orsolina di Somasca, nascose sotto la maglia l'immagine di Caterina Cittadini.

Intanto la famiglia pregava, pregava insistentemente e chiedeva la grazia per intercessione di Caterina Cittadini. L'operazione durò tre ore: non solo uscì vivo, ma in brevissimo tempo si riprese completamente.

Siamo ora nel dicembre del 1971: è il caso di un sacerdote, don Luigi Soliani, parroco vicino a Mantova. Vive solo come tanti sacerdoti; di notte un infarto lo colpisce duramente, non sa che cosa fare; riesce a chiamare l'ospedale ed una ambulanza lo raggiunge immediatamente; però la porta di casa è chiusa. Cosa fare? Don Luigi si trascina come può per aprirla. Nell'ambulanza c'è solo l'autista, neanche un infermiere, i tempi si allungano e la corsa diventa interminabile fino all'ospedale. Un'atroce sofferenza, durata lunghi giorni, testimoniata dallo stesso infermo:

«Rari visitatori, il vescovo stesso non disse una parola al mio capezzale, non mi lasciò neppure parlare. Un mattino, la superiora mi disse che le suore e i vecchi del rico-

vero, avevano iniziato una novena. Una novena a Caterina Cittadini, la loro fondatrice».

Dopo 13 giorni di degenza, al termine della novena, il medico primario disse: «Finalmente abbiamo preso la strada giusta». Da allora don Luigi non ha più sentito quei dolori.

Ti racconto un altro fatto, Svasco, un'altra guarigione straordinaria che risale al 1972 e riguarda un'ostetrica, malata di cancro al seno. Una cosa terribile e improvvisa che richiese un'operazione urgente durata tantissimo.

L'ostetrica stessa ricorda: «Una suora, vedendomi in lacrime, conobbe il mio caso e mi offrì un'immaginetta di Caterina Cittadini, consigliandomi di invocarla con fede». Quindici giorni dopo l'operazione, a questa signora apparve in sogno una suora.

Che cosa le disse?

Semplici parole: «Adesso che sei stata operata, sei guarita completamente». Al risveglio il sogno presente e nitido è accompagnato dalla gioia incontenibile di questa donna. I medici, sorpresi, dicono che le conseguenze dell'operazione non hanno lasciato tracce. L'abilità dei medici, l'intercessione meravigliosa di Caterina Cittadini si sono alleate insieme: tutto è andato per il meglio.

## UNA MAMMA RACCONTA

Svasco, impressionato dai racconti delle guarigioni, vuol sapere di più e domanda:

– Padre Gianni, le guarigioni avvengono solo sulle persone adulte? Non c'è stata una guarigione che riguardi un bambino, un ragazzo?

– Mi fai una bella domanda! Non solo ci sono state guarigioni per ragazzi, per bambini, ma è proprio la guarigione di un bambino, Samuele, che porta Caterina Cittadini agli onori degli altari. Ora lei è beata! Il miracolo ottenuto da Samuele ha spinto il Papa a decretare le virtù eroiche di questa santa e a proporla a tutta la Chiesa come vero modello di vita cristiana. Il racconto della guarigione di Samuele non te lo faccio io; ascoltiamolo direttamente dalla mamma.

– Carissimo Svasco, con piacere ti racconto la mia storia. Meglio ancora la storia di Samuele. Era il 1990, avevo già 43 anni e mi sono ritrovata felice di aspettare una nuova vita; però, nel giro di breve tempo, cominciai a sentire dei disturbi e le visite mediche mi sconsigliarono di mantenere questa creatura. Il mio essere cattolica, il conforto di mio marito, il conforto anche dei miei parenti, mi impedirono di strappare questa vita e feci di tutto perché il mio bambino visse. Il bollettino medico in quei mesi è stato sempre molto tragico, non si sapeva che cosa fare: bisognava rimettersi soltanto nelle mani di

Dio. L'aiuto ci venne proprio dalla preghiera. E questo lo devo molto a mia sorella Antonella, suora Orsolina, missionaria in Bolivia. Mia sorella venne dalla missione, quando io ero già al sesto mese di gravidanza. Mi consigliò, esortando tutti i parenti, di fare una bella novena a Caterina Cittadini. Il giorno 8 marzo 1991, esattamente alle ore 14.45 è nato seppure prematuramente Samuele: che gioia per tutti! Il calvario di Samuele e nostro non era terminato; tutte le difficoltà che i medici avevano trovato durante la gravidanza, si ripresentarono con aspetti ancora più allarmanti per ulteriori gravissime complicazioni. Sembrava proprio che Samuele non ce la potesse fare. Molti ci invitavano ormai a rassegnarci; ma noi continuammo a sperare. Allora, quanto darsi da fare da parte dei medici e quanta fede in noi e quante preghiere a Caterina Cittadini. Il nostro pianto era misto alla gioia: nostro figlio era con noi, ci guardava, poteva essere anche accarezzato. Le incognite, però, rimanevano sempre; soltanto dopo tre mesi potemmo portarlo a casa. Samuele migliorava sempre di più. All'età di un anno e mezzo ha iniziato a camminare, cominciava pure a parlare, anche se, rispetto agli altri miei figli e a tutti i bambini del mondo, sembrava un po' più lento. Continuò a migliorare. Simpatico, furbetto e sempre in movimento, attaccatissimo ai suoi fratelli. La straordinarietà del fatto, per una mamma è comprensibile, un po' di meno lo era per il medico. Il caro prof. Bruno Verri, vedendo questi esiti straordinariamente positivi, ha affermato che non erano certamente prevedibili all'inizio, e, ancora oggi, sono difficilmente spiegabili scientificamente e sotto ogni profilo.

– Veramente solo il ricorso a particolari preghiere per ottenere la guarigione, spiega la causa di questo evento positivo. «Ricordo volentieri», dice sempre il prof. Verri, «di aver riscontrato nei genitori, soprattutto nel papà, una grande serenità, anche nei momenti più difficili.

Non si può che concludere da tutti questi eventi, che, pur avendo delle prognosi altamente negative, si attesta invece oggi una guarigione rapida, completa e duratura».

– Caro Svasco, queste sono le parole di una mamma, come ti dicevo prima, ed è comprensibile tanta serenità, dati gli esiti che ha potuto vedere e godere. Oltre a lei hanno constatato e riconosciuto questo tante e tante altre persone. Hanno riconosciuto questo miracolo e l'intera diocesi di Brescia ne è stata coinvolta, a cominciare dal 1995. Dopo questa fase diocesana, c'è stata la fase romana, a cominciare dal 1997, e finalmente si è arrivati alle conclusioni definitive. «Nonostante le gravi alterazioni encefalopatiche verificatesi, si assiste a una guarigione clinica espressa da un normale sviluppo psicomotorio, controllata da successivi esami. Il fatto che il neonato abbia superato la prima settimana di vita, come pure l'assenza di reliquati significativi, è scientificamente inspiegabile».

Queste sono le parole conclusive della consulta medica della congregazione per le cause dei santi del 14 gennaio 1999. Mentre i reverendissimi consultori teologi e gli eminentissimi padri cardinali si preparano a dare il voto positivo sulla preternaturalità della guarigione, e mentre i fedeli, e soprattutto le Suore Orsoline, pregano, ecco che il postulatore del processo canonico per il riconoscimento delle virtù eroiche di Madre Caterina, padre Carlo Pel-

legrini, fa la petizione al Santo Padre per giungere presto alla sua beatificazione. È già l'8 febbraio 1999; la sua breve richiesta si conclude così: «Rendendoci interpreti presso Vostra Santità di questi voti e dei voti dei fedeli, che si rivolgono fiduciosamente all'intercessione della venerabile Caterina Cittadini, nella ferma convinzione che la sua beatificazione porterà un rinnovamento spirituale all'Istituto da essa fondato, auspichiamo che la Santa Chiesa voglia quanto prima annoverare nella schiera dei beati questa nobile figura di donna consacrata, dedita all'educazione umana e cristiana delle fanciulle, anche di quelle povere e orfane, che ha contribuito così alla crescita del Regno di Dio e al bene della società».

## CAMPANE A FESTA

Il tempo corre veloce e, finalmente, l'11 maggio 1999 si discute il caso di Samuele e Caterina Cittadini al congresso dei consultori teologi. Insieme al promotore generale della fede, tutti e sette i presenti danno voto affermativo, dichiarando che il caso di Samuele è un miracolo da attribuire all'intercessione della venerabile serva di Dio, Caterina Cittadini.

Il decreto sul miracolo non tarda ad arrivare, e viene promulgato esattamente il 20 dicembre 1999, firmato dall'arcivescovo Giuseppe Martins e dall'arcivescovo Edoardo Nowak. Sua Santità, Giovanni Paolo II, dispone che questo decreto sia pubblicato e inserito negli atti della congregazione per le cause dei santi: il miracolo di Samuele ha aperto definitivamente la strada alla beatificazione di Caterina Cittadini, fondatrice con la sorella Giuditta delle Orsoline di Somasca.

Le campane dei paesi dove vivono le Suore Orsoline suonano a festa. I ragazzi e le fanciulle gioiscono, le suore sono trepidanti nell'attesa dell'imminente festa. Anche i giornali non mancano di commentare con gioia questo decreto. È la bella notizia di un bambino, Samuele, salvato per l'intercessione di Caterina Cittadini. «Lodiamo il Signore per il luminoso esempio di santità offertoci da Caterina Cittadini, per il dono del carisma educativo, donato alla chiesa attraverso la sua persona e chi ancor oggi

ne continua la vocazione e missione, e attendiamo in gioiosa trepidazione l'imminente giorno della beatificazione».

E la trepidazione si trasforma in incontenibile gioia il 29 aprile 2001: in una splendida cornice di fede e di festa in piazza S. Pietro a Roma il Papa dichiara beata Caterina Cittadini.

Le parole lasciano il posto alla commozione del cuore: tutti insieme, tanta gente a dire grazie a Dio per questo grande dono, per questa umile e instancabile educatrice, nostra compagna nelle gioie e nelle fatiche della vita, nella semplicità dello scorrere dei giorni.

*Per avere materiale bibliografico sulla beata Caterina Cittadini, rivolgersi a:*

Segreteria generale  
Suore Orsoline di Somasca  
Via Broseta, 138  
24128 BERGAMO  
Tel. 035/250240  
E-mail: orsolsom@libero.it

## PREGHIERA

*O Dio, supremo datore  
di ogni bene,  
che infondesti nel cuore  
della beata Caterina Cittadini  
un sentimento di profonda umiltà  
ed uno zelo instancabile  
nel procurare  
la tua maggior gloria,  
specialmente  
con la cristiana educazione della gioventù,  
deh, concedimi la grazia  
che per sua intercessione  
ti domando  
e rendimi capace  
di essere, come lei,  
testimone fedele  
del tuo amore misericordioso.*

*Padre Nostro, Ave Maria,  
Gloria alla Santissima Trinità.*

## INDICE

<i>I santi questi sconosciuti</i> .....	pag. 3
Quel mucchio sfrenato .....	» 5
Un secolo d'oro .....	» 8
Il Conventino di Bergamo .....	» 10
La fabbrica dei bambini .....	» 12
Mamma .....	» 15
Don Giuseppe Brena .....	» 17
Giorno dopo giorno .....	» 19
Ritorno in famiglia .....	» 21
1° novembre 1823 .....	» 23
Una profezia che si realizza .....	» 27
Andiamoci subito .....	» 29
Scuola privata e scuola pubblica .....	» 31
Se il chicco di grano... non muore... non porta frutto .....	» 33
Oltre la speranza .....	» 35
1842: per grazia ricevuta .....	» 36
Sempre con i piedi per terra .....	» 37

---

Chi ottenesse grazie per intercessione  
della beata Caterina Cittadini  
è pregato di darne notizia alla Superiora Generale  
Via Broseta, 138  
24128 BERGAMO  
tel. 035/250240  
E-mail: orsolsom@libero.it

---

Siate umili, confidate in Dio .....	»	41
Don Bravo e Don Asino .....	»	43
Vedete come fanno i santi? .....	»	45
Caterina Cittadini mette il camice bianco .....	»	48
Una mamma racconta .....	»	51
Campane a festa .....	»	55
<i>Preghiera</i> .....	»	57



